

Introduzione

Il teatro di Angelo Podda

Angelo Podda è un autentico uomo di teatro, come Molière e altri più vicini a noi: Scarpetta, De Filippo. Un uomo, in altre parole, che si è creato un suo spazio teatrale, ancorché di piccole dimensioni, e una Compagnia di attori e tecnici. Scrive, recita e dirige i propri testi e quelli del grande teatro nazionale ed europeo, che ha talora tradotto e adattato in italiano o in lingua sarda campidanese variante cagliaritana, come egli specifica. A fare di Angelo Podda un uomo di teatro è stata tutta una serie di attività da palcoscenico: membro di un gruppo musicale operante negli anni Sessanta; autore e attore di cabaret; organizzatore e interprete di spettacoli teatrali di autori classici, destinati al circuito studentesco; formatore di attori attraverso corsi di dizione e di recitazione e interpretazione scenica. Fino a vent'anni fa, lo strumento linguistico di tutta questa attività è stato la lingua italiana. Poi – in concomitanza con un generale fenomeno di risveglio, a partire dagli anni Ottanta, dell'interesse verso le minoranze nazionali e le lingue minoritarie veicolanti un'identità sociale e culturale che restava in qualche modo sommersa nella struttura identitaria nazionale – il Nostro fu portato a interessarsi del problema della valorizzazione della lingua sarda nella sua variante campidanese, subvarietà cagliaritana. Nel quadro variegato, vivo, del dibattito su questa materia, si assiste al rifiorire dell'interesse verso la poesia e il teatro dialettali. Anche Angelo Podda, portatore di un'identità sardo-campidanese-cagliaritana (oltre che nazionale ed europea, com'è ovvio) approda alla stesura e rappresentazione di testi che esprimono, nelle

sue intenzioni, tale patrimonio di vita e di linguaggio. Il discorso dell'uso e la diffusione attuale di tale lingua ci porterebbe fuori dai nostri intenti.

È un fatto che Angelo Podda si è messo al lavoro con l'entusiasmo di un neofita, producendo molti testi in sardo e dando vita a numerosi spettacoli teatrali nel capoluogo e in vari centri della provincia, riscuotendo ampio successo di pubblico e di critica, anche dove non si parlava cagliaritano.

Ma questo viaggio "verso" il ricupero o disvelamento, la creazione e la conquista della "identità" sardo-campidanese-cagliaritana, a mio parere, è molto vicino a quello di Ulisse nel corso del ritorno verso la sua isola. In realtà, questo "ritorno a casa" è sempre un processo, nel corso del quale la nave si avvicina, gira intorno, si allontana, è travolta da una tempesta. Dunque, il viaggio non è davvero un ritorno, ma semplicemente un viaggio "verso"... una patria che, in effetti, non c'è più, o si è modificata, o è da costruire di nuovo. Ogni volta di nuovo, attraverso un processo continuo di avvicinamento, sulla nave della lingua.

Quant'ho detto nel precedente capoverso, credo che sia la rappresentazione del lavoro che Angelo Podda ha compiuto scrivendo e riscrivendo i suoi testi, sia in relazione al referente – diciamo la realtà, il suo mondo – sia in relazione alle varie possibilità sintattiche, semantiche, morfologiche e lessicali della lingua sarda, e varianti, in continua evoluzione. In questo "viaggio" l'Autore si avvale di tutte le conoscenze e i risultati ottenuti dallo sviluppo degli studi sulla lingua in tutte le sue varianti. Questo materiale costituisce la zattera, o lo scafo della nave con cui egli affronta il mare della espressione. In altre parole si propone di superare la scrittura, spesso approssimativa e personale o localistica, che è stata usata dai commediografi del passato e, spesso, dagli scrittori e poeti del presente. Nella pratica utilizza la variante campidanese del sardo, come si è venuta evolvendo anche grazie al dibattito degli ultimi decenni

tra numerosi linguisti, scrittori, studiosi e anche politici. *Una scrittura la più corretta e precisa morfologicamente e ortograficamente* Ciò vuol dire, per esempio: verbi e desinenze non omesse e flessioni di ogni tipo corrette. E vuol dire: mettere da parte la scrittura che cerca di rendere il parlato attraverso un gran numero di contrazioni, elisioni e, spesso, mancanza di separazione tra lemmi differenti. Ovviamente, Angelo Podda, utilizza tutta la ricchezza del lessico della sua patria cagliaritano, le frasi idiomatiche, ecc., attraverso una trascrizione corretta sul piano ortografico, morfologico e sintattico, utilizzando gli standard, i modelli che la più recente riflessione linguistica sul sardo suggerisce: come, per esempio, l'eliminazione del gruppo "gn", della "q" dal lemma acqua e derivati, ecc. Ed inoltre, l'abbandono di certe particolarità foniche della sub-varietà cagliaritano del campidanese, che pure ha usato. Mi riferisco, in particolare, all'uso del suono "r" nel caso della "d" intervocalica. Podda ha ora ritenuto di tornare all'uso del suono principale della variante campidanese e lasciare che il suono della lingua sub-variante sia introdotto soltanto a livello fonico da coloro che la usano nel parlato. Così come si può fare in qualunque altra sub-varietà del Campidano. Decisione saggia perché la trasmissione avviene grazie alla presenza di standard anche grafici che allargano la comunicazione a gruppi che utilizzano la stessa variante, con relativamente poche differenze. Ma il mare magnum nel quale naviga l'Autore è la memoria, precisa, ricca, articolata intorno ai luoghi (i quartieri storici di Cagliari), agli episodi reali, agli individui, ai gruppi sociali, ai tipi curiosi, all'attività degli artigiani, alle macchiette, alle attività economiche, agli usi, abitudini e costumi. È davvero un mondo sorprendente, tanto che persino il conversare con l'Autore diventa, talvolta, una sorta di rappresentazione teatrale. Ciò però significa che il suo "viaggio" di creatore di opere teatrali assume, sotto certi aspetti, il senso di una *"recherche du temps perdu"*. Questa affermazione non ha alcuna connotazione valutativa. È, a mio parere, una

realtà che emerge dalla lettura o dalla rappresentazione di queste commedie. Esse, infatti, rimandano a un mondo, a un'umanità che di fatto non esiste più. Possono apparire reali, esistenti, solo in grazia della tecnica teatrale posseduta dall'Autore. Ma rimandano anche all'universo del teatro, latino e classico, di ogni tempo e luogo, entrato a far parte dell'esperienza dell'Autore attraverso la sua lunga attività teatrale.

Per sviluppare un'analisi sulle trame, sui personaggi e sulle passioni che li fanno agire, sul concetto di comico che rivelano, occorrerebbe uno spazio, un tempo e uno studio assai più vasti e impegnativi di quelli concessi a una semplice introduzione. Qui si può solo accennare ad alcune figure caratteristiche presenti in molte commedie di Angelo Podda e ai problemi loro connessi. Per esempio: l'avarò e padrone; il servo e/o la serva che, fra i testi pubblicati in questo libro, compaiono in "Tziu Giuanni s'arrevesciu" e in "Is Maccus de Biddanoa". L'ambientazione di queste due commedie è la casa, sede della famiglia. I rapporti fra i componenti sono spesso di carattere patrimoniale, di padrone/servitù, o anche nel caso dei parenti: padre/figlio/nuora in "Tziu Giuanni s'arrevesciu"; padre/figli/sorelle/domestici in "Is Maccus de Biddanoa". Anche la donna appare quasi sempre in rapporto di sudditanza servile, e diventa però a sua volta padrona nei confronti di chi appare più debole. Il "motore" della maggior parte delle azioni dei personaggi è il denaro o, comunque, l'economia. È denaro (o anche un oggetto di valore) che si possiede, si perde, si cerca, viaggia dall'uno all'altro, non per scambio produttivo, ma spesso per rapporti ed atti negativi – vedi "Sa buttega de Pepeddu". Certe opere di Angelo Podda, come le tre citate, possono essere considerate, in un certo senso, il monumento, in negativo, alla piccola borghesia meschina, certe volte sordida, che egli rappresenta impietosamente. Ci sono anche l'amore (Rosarietta, soltanto nominata, un'innocente che madre e nonno vogliono sacrificare sull'altare di un matrimonio combinato;

e la moglie di Marieddu); e la bontà (Pepeddu, Ninnetu, Fisiettu, ancorché, quest'ultimo, ignavo e accidiosso). Ma sono per lo più personaggi destinati alla sconfitta, immediata o protratta nel tempo. I padroni, invece, vincono anche da morti, perché volano in Paradiso, con l'unico merito di essersi pentiti all'ultimo momento. Le risate che questi personaggi strappano al pubblico, possono forse far dimenticare l'impietoso ritratto che Angelo Podda ci consegna di questa umanità, ma non lo annullano. Può consolare, se consola, il pensiero che essa non esiste più nella realtà. Ci si può chiedere: saranno migliorati gli uomini e i loro rapporti?

“Pappa e buffa” e “Dottori Pibioni” sono due farse. La prima è una partita ilare fra un cliente e il personale di un ristorante, tutta giocata sul piano degli equivoci linguistici creati da termini omofonici o molto simili, sull'ambiguità dei rimandi a referenti diversi. L'altra è il ritratto di un simpatico imbroglione e dei suoi clienti, non migliori di lui, tutto giocato con un linguaggio di tipo alimentare-terapeutico e, in parte, anche boccaccesco. Chi leggerà le opere teatrali qui stampate, o le vedrà rappresentate sul palcoscenico, comprenderà immediatamente la “verità” o meno di quanto si è cercato di dire. O ne scoprirà una propria. E potrebbe essere anche più valida. Chissà!

Florio Frau
Scrittore e Poeta

Tziu Giuanni s'arrevesciu

(1980)

Cummedia in lingua sarda campidanesa
Varianti casteddaja
In su 1950, in d-unu "basciu" de Sa marina
Duus attus cun muttetus

PERSONAGGIUS

<i>Tziu Giuanni</i>	Su meri
<i>Fisiettu</i>	Su fillu 'e Tziu Giuanni
<i>Bonarina</i>	Sa mulleri 'e Fisiettu
<i>Desideriu</i>	Omini 'e fiducia 'e Tziu Giuanni
<i>Gigina</i>	Gomai de Bonarina

SA SCENA FISSA

S'apostu bonu.
A manu manca, s'intràda 'e sa domu.
A deretta, una bessida po is atrus apostus.

SA MOBILLIA

Una mesa cun duas cadiras;
un'atra cadira;
unu cascioneddu;
duus parastaggius.

ATTU PRIMU

BONARINA (*Intrat, chistionendisì a sola*): No ddu potzu supportai! No ddu potzu supportai!... (*A is spettadoris*) Oi puru nudda caffellati, poita “su meri” at criàu su caffè! No ddu potzu supportai! No seu meri de nudda in custa domu. Mi criat onnia cosa! Becciu, stantissu e arrevesciu! Sempri murrungendi!... Giai, chi no mi difèndat maridu miu, at’essi!... Po caridadi! Si fait istra-tallài de su babbu coment’ e unu pippiu cacciau!... No potzu spendi unu soddu po contu miu!... Sorgu miu si schissiat sceti po Desideriu. A issu, su coru; a Fisiettu, invece, chi est su fillu, una stoccada, chi ddi ongant aund’est postu!... Dixott’annus in custa domu e mai unu spassiu! Sceti tzerrius e malas maneras, de parti de cussu susuncu de sorgu miu!... Eh, deu supportu, supportu; ma chi si còjat Rosarietta, bandu a bivi cun issa e fatzu sa sinniora!... Eja! Poita si su sposu no est arriccu, sa pippia no sàrtiat su scalinu!... (*Andendi facci a su proscèniu*) Mi em’essi cojàu cussu bellu sergenti de s’aronàutica! Fiat artu, biundu e continentali! Ma babbu no oliat, poita a chi fiat istrangiu!... E intzandus, mi seu fatta ingannai de cussu tontu de Fisiettu chi, cun d-una scusa, mi nci at istirrinàu in su fundu ‘e sa barca, e abarràda seu prìngia!... (*Bussant a sa porta*) E chini esti?... Intrit!

(*Intrat Gigina*).

GIGINA: Meri mia, gomai Bonarina!

BONARINA: Gomai Gigina! E ita spantu?... Ap’essi tres annus chi no dda biu!... Ita nòas?

GIGINA: Seu in Casteddu po comissionis, e intzandus apu pensau de benni a ddi fai visita!... No m’arregordamu s’ar-ruga, ma preguntendi preguntendi, gi nci seu lòm pia!

BONARINA: At fattu beni! At fattu beni meda!... Setzassi, gomai Gigina! Setzassi!... (*Dd' appòrrit una cadira*).

GIGINA (*Sètzia*): Rosarietta gi stait beni, berus?...

BONARINA: Sissi, beni meda.

GIGINA: At'essi sempri bellixedda e mancai at'essi giai sposa...

BONARINA: It'est nendi, gomai? Rosarietta est ancora una pippia!

GIGINA: Eh, nossi! Tènit dixassett'annus fattus! Ddu sciù beni, poita depemu essi deu sa pardina, prima chi tziu Giuànni sculescit totu a s'urtimu momentu...

BONARINA: Gi tenit arrexoni! At fattu de pagu dixassett'annus! Però, gomai, po sa mamma, sa filla est sempri una pippia!

GIGINA: Gi est berus!... (*Dopu una pausa*) Intzandus, no est isposa.... Però gi dd' iat a bolli fai cojài, a Rosarietta?

BONARINA (*Spassiosa*): E mi ddu domandat aìci? A malas maneras? Eja, chi gi em' a bolli, gomai! Acabònumànnu! E chi fessit arriccu, su sposu! Mi nd'em' a bogai donnia disigiù!

GIGINA: E intzandus dd' ap' a nai chi nc'est unu chi olit a Rosarietta.

BONARINA: E chini esti?... Castit, gomai, si su sposu no est arriccu, Rosarietta no sàrtiat su scalinu!

GIGINA: Abarrit trancuilla!... Est arriccu, bellu e studiàu!

BONARINA: Diaderus? (*De su parastàggiu pigat una butillia e duas tassixeddas*) Immoi m'at postu in grusidàdi! Nerimì chini esti?

GIGINA: Prima de ddi nai chini est, em' a depi scìri si gomai porit donai fueddu po contu de totu sa famiglia...

BONARINA (*Prènit is tassixeddas*): Càstit, gomai, iat a depi detzidi su babbu, ma issu at a fai su chi nau deu!

GIGINA: E tziu Giuanni?

BONARINA (*Cumbidendidda*): Ita nc'intrat tziu Giuanni? Candu funti cuntentus su babbu e sa mamma, su nonnu si dèpit citiril!...

GIGINA: Eh, nossi! Connoscendi a tziu Giuanni no em'essi àici segura!... Est un'òmini chi òlit sempri cumandai!...

BONARINA: Custu gi est berus! Ma si su sposu est arriccu e is sentimentus funti bonus, ita depit nai su nonnu? Nudda! E si Rosarietta si còjat, pensu chi dd' at a donài asu-mancus unu milioni! Su chi apu portau de u a Fisiettu.

GIGINA (*Dopu essi buffau*): Unu milioni?... Be', unu milioni gi porit andai. Ma est tziu Giuanni chi ddu depit donai!... E si issu no est de accordiu?

BONARINA: Ah, nci at a pensai Fisiettu! Gi at'essi ora de si fai intendi cun su babbu. Poita, mancai maridu miu siat tontatzu e arrispettosu, candu unu est custrettu a domandai, amarolla depit domandai! E chi Fisiettu no tenit àrcas de dd' affrontai, no tengat paura, gomai Gigina, chi gi nci pensu de u!

GIGINA: Nossi, gomai! No em' a bolli chi sutzedessinti burdellus in famiglia!...

BONARINA: Nisciunu burdellu!... Sorgu miu est aggan-gau, susuncu e arrevesciu, ma at sempri nau chi oliat chi Rosarietta si cojàssit allestru! E scit poita? Poita, si si còjat, est una bucca chi ddi benit a mancai.

GIGINA: Si est de àici, chistionindeddi!...

BONARINA: Sìssi! Ma immoi, gomai, nerimì chini est su sposu? (*Ndi pigat sa butillia e is tassixeddas*) Nerimì si de u ddu connosciu!...

GIGINA: No mi pongat pressi, gomai! Gi si dd' ap' a nai.

BONARINA: E it'est cosa noa? Prima ap' a depi sciri chini est su sposu, e apustis eus a cuncordai is chistiònis!...

GIGINA: Si propiu dd' òlit isciri, est unu fradili miu!...

BONARINA: Unu fradili de gomai Gigina?... Intzandus est arriccu meda! (*Fait su gestu de contai dinai*).

GIGINA: Si dd' apu giai nau: est arriccu e bellu! Est fillu solu – su babbu est accanta 'e morri – e tenit ortus e bingias in su stradoni 'e Muristèni!...

BONARINA: E chini esti?... Nerimì chini est, gomai Gigina!

GIGINA (*Donendisì importantzia*): Fradili miu est Inniàtziu Perebòi, fillu de Massiminu Perebòi e de Assunta Cardiga de Nuràminis!...

BONARINA (*Cuntenta*): No nci potzu crei! Ma coment' at fattu Nniatzieddu a connosci a Rosarietta?...

GIGINA: Sciu chi dd' at bia una di in cresia, e subitu si nd'est ammacchiàu!

BONARINA: No mi ddu còntit! Ma intzandus sa pippia scit giai cancuna cosa?...

GIGINA: No pensu chi si sianta mai chistionaus, ma cun is ògus funt andaus a innantis meda!...

BONARINA: Ita m'est nendi, gomei? Deu no ndi sciu nudda.

GIGINA: No scit nudda poita no est sutzediu nudda! Abarrit trancuilla, gomei. Nniatzièddu est unu piccioccu de bonus sentidus!... (*Dopu una pausa*) Po sa còja ddi onais unu milioni, berus?...

BONARINA (*Preoccupada*): Poita? Nniatzièddu nd'iat a bolli de prus?

GIGINA: Nossi, issu est a sa bona. No ndi scit de custas cosas. Lassat a fai a mei.

BONARINA: Intzandus porit nai a Nniatzièddu chi a Rosarietta ddi onaus unu milioni! Grazias a Deus su nonnu gi si ddu porit permitti.

GIGINA: Unu milioni gi porit bastai... In dinai in contanti, berus?

BONARINA (*Allirga*): Ellus, a ratas?

GIGINA (*In peis*): Immoi depu andai, gomei! Bandu a informai is parentis! Inniatziu no bit s'ora de sciri sa risposta po porri bessiri cun sa picciocchedda.

BONARINA (*Pronta*): Nossi, gomei: custu no at a sutzedi!... Deu ndi tengu malus sacramentus de gìtas e de passilladas!

GIGINA: Gi nd'eus a torrai a chistionai!... Immoi però depu propiu andai. A si biri, gomei Bonarina... (*E nci bèssit*).

BONARINA: Bandit cun Deus, gomei Gigina!... (*Sola*) Comenti seu cuntenta!... Seu segura chi Rosarietta at andai a istai beni cun Nniatzieddu!...